

LA MORTE DI GIULIETTO CHIESA NEL GIORNO DELLA LIBERAZIONE

Abbiamo appreso della morte di Giulietto Chiesa, cioè di una grande perdita per il movimento antimperialista e pacifista italiano, e non solo italiano, avvenuta proprio il 25 aprile, il giorno in cui si festeggia la Liberazione dal Nazifascismo. In quello stesso giorno si era svolta una conferenza video – “Liberiamoci dal virus della Guerra” - cui aveva partecipato il fior fiore del movimento internazionale pacifista ed antimperialista dei paesi dell’Occidente, conferenza che si sarebbe dovuta tenere materialmente a Firenze, poi sospesa a causa dell’epidemia da COVID-19, e che era stata possibile organizzare solo grazie all’enorme prestigio nazionale ed internazionale di Giulietto. Penso che sia difficile non notare il carattere fortemente simbolico di queste coincidenze. Forse lo sforzo organizzativo esplicato da Giulietto per la conferenza, che egli stesso aveva concluso con un suo intervento, è stata una delle cause materiali di questa dolorosa scomparsa. Ricordiamo tra i presenti alla conferenza video: Michael Chossudovsky, animatore di Global Research, il professore australiano Tim Anderson autore di un ottimo libro sull’aggressione alla Siria, l’altro australiano John Shipton padre di Julian Assange, lo svizzero Koenig e l’esperto russo Vladimir Kozin, le militanti statunitensi Kate Hudson e Ann Wright, gli italiani Giorgio Bianchi, Manlio Dinucci, Guido Grossi, ex dirigente della BNL, ed il Professore Franco Cardini.

Giulietto era stato dirigente della Federazione Giovanile Comunista e responsabile provinciale del PCI a Genova, poi corrispondente dell’Unità da Mosca negli anni ‘70. Aveva lavorato anche per Limes, il Manifesto e Russia Today. Era stato eurodeputato nel 2004 nella lista approntata da Occhetto con cui aveva intrapreso anche un’iniziativa, una delle tante cui aveva instancabilmente partecipato: il “Cantiere per il Bene Comune”, insieme anche a Diego Novelli e all’economista Paolo Sylos Labini.

Quando parlo di grande perdita lo faccio senza retorica, non nascondendo anche alcuni argomenti con cui non ero stato d’accordo con Giulietto e su cui avevamo discusso francamente in colloqui pubblici e privati. Uno di questi era il giudizio da dare sulla figura di Gorbacev e la cosiddetta “Perestrojka”. Giulietto aveva creduto nella politica di Gorbacev scrivendo anche due libri: “L’URSS che cambia” del 1987 e “La Rivoluzione di Gorbacev” del 1990. Aveva vinto anche una borsa di studio del Woodrow Wilson Center for Scholars su un progetto per la “democratizzazione in URSS”, dopo di che era divenuto corrispondente della “Stampa”, un giornale non proprio rivoluzionario. Possiamo dire che in questo caso non aveva visto giusto. Il recente libro di Hans Modrow, ex dirigente “riformista” della Germania Democratica, e già sostenitore della “Perestrojka”, sulla fine della DDR, contiene pesanti accuse a Gorbacev, che avrebbe svenduto la DDR, il Patto di Varsavia e la stessa URSS in cambio di pochi spiccioli promessi dal cancelliere Kohl e di vaghe promesse e false rassicurazioni di Reagan e del Segretario di Stato Baker sul ruolo della NATO ed una presunta “neutralizzazione” della Germania. L’aver creduto al progetto del chiacchierone ed irresponsabile Gorbacev (il giudizio è di Modrow, che lo accusa di assoluta mancanza di strategia, se non peggio), segna il periodo meno felice di Giulietto. Ma più recentemente l’atteggiamento di Giulietto è divenuto sempre più radicale. Il suo invito più ricorrente e pressante è stato rivolto a considerare il ruolo fondamentale dell’informazione, tutta gestita dai mass media controllati

dai poteri forti, che trasformano guerre di aggressione in “interventi umanitari”, ed autentiche rapine in interventi “economici” necessari. Per questo aveva fondato anche la TV indipendente Pandora, che aveva dato un’informazione veritiera sul golpe in Ucraina, la guerra nel Donbass, le aggressioni imperiali in Medio Oriente ed America Latina. Ritengo che il suo capolavoro sia stata la sua attività di contro-informazione sfociata nella pubblicazione del libro del 2007 “Zero: perché la versione ufficiale sull’11 settembre è un falso” e nel filmato “Zero, inchiesta sull’11 settembre”. Ho valutato quanto contenuto in queste due opere alla luce delle mie competenze di ingegnere chimico e di ricercatore scientifico, ancor prima che di militante politico. Le incongruenze e le omissioni sottolineate da Giulietto, ed ancor prima di lui da migliaia di fisici, ingegneri e ricercatori statunitensi, sono impressionanti: dall’omissione nella versione finale del rapporto finale ufficiale del Governo statunitense di ogni riferimento al crollo rapidissimo ed improvviso, 8 ore dopo le Torri Gemelle, di un gigantesco terzo grattacielo del Trade World Center che non aveva subito alcun danno, salvo l’urto di qualche piccolo frammento; dall’inspiegabile crollo rapidissimo ed improvviso, a varie decine di minuti dopo l’urto degli aerei, delle stesse Torri Gemelle, ufficialmente a causa del rammollimento simultaneo e simmetrico di 220 massicci pilastri d’acciaio perfettamente isolati con amianto che le sostenevano, quando le torri erano state garantite per resistere per 6 ore a 1000 gradi centigradi, temperatura che non poteva essere raggiunta in modesti e limitati incendi di cherosene, oltre tutto in fase di rapido spegnimento; dal sequestro da parte dell’FBI di 270 nastri delle telecamere che sorvegliavano il Pentagono, per cui nessuno ha potuto verificare la reale presenza di un gigantesco aereo che avrebbe colpito l’edificio, che nessuno riferisce di aver visto e che ha lasciato un buco di diametro inferiore alla carlinga; fino al buco visto in Pennsylvania dove sarebbe scomparso un intero quarto aereo con tutti i passeggeri, di cui nessuno ha trovato traccia. Ricordo che quando Giulietto parlava della probabile responsabilità di un gruppo di folli neocons statunitensi che volevano scatenare una presunta “guerra al terrore”, come scusa per permettere una serie di aggressioni imperialiste (poco dopo furono attaccati l’Afghanistan e l’Iraq, poi la Libia, la Siria, ecc.) i soliti ipocriti “umanitari” e “progressisti” lo chiamavano “pazzo”.

Negli ultimi anni Giulietto era stato al centro della nascita di un Comitato per l’uscita dell’Italia dalla NATO, che si è installata in Italia dopo la Liberazione con l’apertura di decine di basi statunitensi, costituendo di fatto un’occupazione militare, denunciata anche in un recente intervento di Paolo D’Arpini. Questo comitato purtroppo poi ha perso pezzi per strada, per divergenze di opinioni, ma anche per la fortissima personalità di Giulietto, che da molti era interpretata – a torto o a ragione- come tendenza all’accentramento. Si è formata anche una Lista No NATO che ha condotto un’azione di attivismo contro la NATO e contro le guerre con diverse impostazioni (che io ho condiviso). Nell’ultimo messaggio - che a me è pervenuto attraverso Sandra Venturini - Giulietto invitava giustamente l’area della “sinistra” all’unità ed a lavorare in modo convergente contro imperialismo, guerre, disinformazione programmata, sfruttamento capitalistico, ricatti economici. Mi sembra un giusto testamento spirituale da parte di un uomo che, pur con qualche ombra, come per tutti noi, emerge comunque come una delle figure più significative di questa fase storica.

Roma, 27.Aprile.2020 Vincenzo Brandi

William Thomson (1824-1907), più tardi nominato **Lord Kelvin** dalla Regina Vittoria per meriti scientifici, e sepolto a Westminster accanto a Newton ed all’omonimo **J.J. Thomson** (N. 98), è stato un autentico monumento della fisica britannica; anche se forse i meriti di Kelvin, proveniente da una grande famiglia scozzese di professori e scienziati, sono stati sopravvalutati, essendo stata in definitiva la sua maggiore realizzazione di carattere più ingegneristico che scientifico, come vedremo nel seguito.

Dopo un periodo di studio presso la prestigiosa università di Cambridge, ed un viaggio di istruzione in Francia – dove ebbe modo di conoscere l’opera di **Jean-Baptiste Joseph Fourier** (N. 67) sulla trasmissione del calore, le opere di **Fresnel** e **Laplace** (NN. 66 e 70), ed aver appreso attraverso **Clapeyron** notizie sull’opera quasi dimenticata di **Sadi Carnot** (N. 73) – Thomson divenne professore presso l’Università di Glasgow, dove rimase tutta la vita.

A suo merito va ascritta la riscoperta ed il rilancio dell’opera di Carnot, avvenuto intorno al 1849, in cui erano già presenti “in nuce” – nella sua trattazione di una macchina ideale e di un ciclo termico ideale di massima efficienza - sia il primo che soprattutto il **secondo principio della Termodinamica**. Thomson, però, vide nell’opera del fisico francese una contraddizione tra primo principio, messo a punto in quegli anni da **Joule** (N. 77), secondo il quale vi era un’equivalenza tra lavoro meccanico e calore, e l’impossibilità di trasformare integralmente il calore in lavoro meccanico nella macchina ideale ipotizzata da Carnot. Come abbiamo visto quando abbiamo parlato dell’opera di **Clausius** (N. 78), si deve al grande scienziato tedesco aver chiarito che non c’è contraddizione in quanto solo una parte del calore è trasformato in lavoro mentre un’altra parte è necessariamente sprecata per l’impossibilità di trasferire calore da un corpo più freddo ad uno più caldo. Nel suo scritto del 1951, “**Sulla Teoria Dinamica del Calore**“, Thomson accettò le tesi di Clausius dando una definizione leggermente diversa del secondo principio, secondo cui: “nessuna parte di materia può produrre lavoro raffreddandosi al di sotto del corpo più freddo presente nel sistema considerato”. Un’altra definizione attribuita a Thomson e Planck afferma che: “se calore proveniente da una fonte calda produce lavoro, una parte dovrà essere necessariamente assorbita da una fonte fredda”. Thomson accettò anche il più generale **principio di conservazione dell’energia** messo a punto dai tedeschi Meyer e soprattutto Helmholtz in quegli anni e dette poi un notevole contributo agli studi di termodinamica. La sua più nota proposta fu quella di adottare una **Scala delle Temperature Assoluta**, cioè una scala che prescindesse dalle sostanze usate nei termometri – come gas e Mercurio – e si basasse sul lavoro ottenibile da un aumento di un grado in un ciclo di Carnot, che secondo lui, avrebbe avuto un valore costante al variare della temperatura (idea rivelatasi inesatta). La scala sarebbe dovuta partire dallo “**zero assoluto**”, ovvero da quella temperatura minima (ideale) per cui l’efficienza del ciclo di Carnot risulterebbe del 100%. Solo nel 1954 sarà effettivamente definita una scala assoluta che parte dallo “zero assoluto” (circa -273 gradi centigradi) e che sarà definita in onore di Thomson: “**Scala Kelvin**”.

Basandosi sul concetto di “zero assoluto”, il chimico-fisico tedesco **Walther Nernst** (1864-1941) – premio Nobel per la chimica nel 1920 - formulerà tra il 1906 ed il 1912 il **Terzo Principio della Termodinamica**, secondo cui è impossibile raggiungere lo zero assoluto con un numero finito di operazioni (anche se nel corso dell’800 lo scienziato britannico **James Dewar**, 1842-1923, riuscì a liquefare vari gas fino a temperature bassissime vicine allo zero ed a conservarli in vasi isolanti tuttora adoperati in fisica, in chimica e nell’industria). Secondo il Terzo Principio, in prossimità dello zero assoluto l’**entropia** diviene costante ed ogni attività chimico-fisica si arresta.

Le previsioni di Thomson nel campo termico non furono sempre fortunate. Ben nota è la sua polemica nei confronti dei seguaci di Darwin che, sulla base del

ritrovamento di fossili e della teoria dell’evoluzione, calcolavano un’età della Terra molto elevata. Thomson, sulla base del calcolo del progressivo raffreddamento della Terra, riteneva che fosse solo di qualche decina di milioni di anni. Questo risultato si rivelò inesatto (in realtà l’età della Terra è di 4,5 miliardi di anni) per non aver egli considerato il fatto che la parte sottostante alla crosta terrestre è liquida, ipotesi esatta avanzata dall’ingegnere irlandese **John Perry**, collaboratore dello stesso Kelvin, e per non avere considerato il calore prodotto nelle reazioni di decadimento nucleare.

Thomson si interessò anche di elettromagnetismo, campo in cui fu sempre piuttosto diffidente verso le equazioni di Maxwell, avendo un’impostazione meccanicistica ed essendo favorevole a modelli meccanici. Scoprì l’**effetto Thomson**, che riguarda la generazione di una corrente elettrica tra due punti di un metallo a diversa temperatura. Inoltre, insieme a Joule scoprì l’**effetto Joule-Thomson**, che riguarda il raffreddamento di un gas che fluisce in una strozzatura. Brevettò una notevole serie di apparecchiature per l’industria (lampade, bussole, dinamo, apparecchiature telegrafiche). Il suo successo più grande riguardò un campo che riguarda più l’ingegneria che la fisica. Chiamato come consulente dalle società che stavano stendendo i **cavi telegrafici transoceanici tra l’Europa e l’America**, che davano luogo ad una serie di malfunzionamenti che ne impedivano l’uso, tra il 1856 ed il 1866 risolse brillantemente tutti i problemi permettendo la realizzazione di questa importante opera.

Tra gli scienziati che collaborarono con lui in varie ricerche si deve ricordare l’amico professore irlandese **George Gabriel Stokes** (1819-1903), alla cui opera si è già accennato al N.73, che si interessò di idrodinamica dei fluidi incompressibili (ben nota l’**equazione di Stokes** relativa ad una sfera che affonda in un fluido viscoso) e di ottica (fenomeni di rifrazione, diffrazione e doppia rifrazione, studio delle lunghezze d’onda e della polarizzazione delle onde luminose). Individuò i raggi ultravioletti (UV). Altro importante fisico inglese contemporaneo di Thomson fu **Robert John Strutt Rayleigh** (premio Nobel nel 1904 per la scoperta dell’Argon) che studiò le vibrazioni e la velocità delle onde sonore in relazione alla densità ed elasticità del mezzo. Rayleigh si interessò anche dell’idrodinamica dei fluidi viscosi e dei fenomeni di diffusione della luce in presenza di mini-ostacoli diffusi (“**Scattering**”), spiegando tra l’altro perché il cielo appare azzurro e poi rosso al tramonto.

Il testamento scientifico di W. Thomson – Lord Kelvin si può considerare in una famosa conferenza da lui tenuta nel 1900, in cui egli, dopo aver orgogliosamente affermato che la fisica (di tipo meccanicistico-dinamico) avrebbe già chiarito tutti i principali aspetti della realtà, segnalava però due “**nuvole**” che si profilavano all’orizzonte: la teoria ondulatoria della luce di **Fresnel** (e delle onde elettromagnetiche di **Hertz** e **Maxwell**), il cui significato rimaneva problematico, specie dopo che era dimostrata l’inesistenza di un mezzo elastico di supporto come l’etere (vedi l’esperimento di **Michelson-Morley** del 1881-1887), e le difficoltà riscontrate nella distribuzione statistica dell’energia (dovuta a **Maxwell** e **Boltzmann**). Quest’ultimo problema era connesso alla difficoltà di stabilire una legge relativa alla radiazione del “**Corpo Nero**” (per cui non si riusciva ad applicare a tutto lo spettro la Legge messa a punto dall’austriaco **Stefan**). Da queste due “nuvole” nasceranno nel ‘900 due teorie che rivoluzioneranno gran parte della fisica: la **Teoria della Relatività** e la **Fisica Quantistica**, di cui ci interesseremo nei prossimi numeri.

1. L. Geymonat, “Storia del Pensiero Fil. e Sc.”, opera citata in bibl.
2. C. Singer, “Breve Storia del Pensiero Sc.”, op. cit. in bibl.
3. RBA, “Le Grandi Idee della Scienza – Kelvin”, op. cit. in bibl.

Questioni della Scienza
a cura di A. Martocchia

In questo numero della rubrica necessariamente continuiamo ad occuparci della pandemia da COVID-19, riproducendo due testi apparsi sul giornale online "La Città Futura": il primo è una analisi di Ernesto Burgio, noto esperto di epigenetica e biologia molecolare; il secondo è un approfondimento sull'"internazionalismo sanitario" cubano.

--- <https://www.lacittafutura.it/>

Caratteristiche, origini ed effetti del nuovo Coronavirus

Per settembre dobbiamo avere un SSN messo in sicurezza e rafforzato, corridoi sanitari specifici, operatori sanitari formati e protetti nel modo corretto, una popolazione preparata e tamponi sufficienti per fare monitoraggi massivi. Solo così i rischi saranno minori.

di Ernesto Burgio, su La Città Futura del 19/04/2020

È giusto partire dalla storia del virus. Nonostante fosse un virus pericoloso è stato anche sottovalutato. Per capire meglio la sua natura bisogna raccontare due storie. Una storia di lungo periodo e poi invece una più recente di come è emerso e come abbiamo capito che è pericoloso.

La storia di medio-lungo periodo inizia all'incirca nel 1997, quando muore un bimbo ad Hong Kong per un virus denominato H5N1. Questo virus, tuttora in circolazione, e per il quale si è lanciato un pre-allarme pandemico, è della stessa famiglia del virus famoso della spagnola H1N1 del 1918 con il quale condivide delle caratteristiche che lo rendono molto pericoloso, cioè aveva fatto "il salto di specie", passando da un serbatoio animale (gli uccelli migratori) all'uomo. Tutto ciò significa acquisire delle mutazioni particolari che lo rendono particolarmente patogeno, cioè capace da un lato di agganciare le vie aeree superiori dell'uomo e dall'altro di trasmettersi da un uomo all'altro. Successivamente ci furono altri allarmi di virus con caratteristiche simili, come fu il caso della SARS del 2002 (coronavirus numero 1), oppure quello dell'influenza aviaria del 2010 (H1N1pdm09), virus che tutto sommato si sono comportati meno drammaticamente di come si temeva.

E arriviamo ad oggi. Nei primi di gennaio in Italia arriva, come nel resto del mondo, la notizia che nella provincia di Hubei in Cina vi erano alcune decine di casi legati all'emergere di un nuovo coronavirus e quindi si temeva la possibilità di un'estensione epidemica o addirittura pandemica. La notizia fu inizialmente sottovalutata, probabilmente perché gli esperti cinesi non conoscevano quello che realmente stava succedendo. Il 20 di gennaio avvengono due eventi fondamentali, in Cina si rendono conto sia che i casi stanno aumentando esponenzialmente sia che le sequenze del virus mostrano la presenza di un gran numero di mutazioni pericolose.

A quel punto il governo Cinese chiude l'intera provincia di Hubei, una provincia di 57 milioni di abitanti, ovvero numerosa quanto l'Italia, e costruisce ospedali cosiddetti COVID-19 (termine con cui è chiamata la patologia da SARS-COV2). A quel punto alcuni specialisti, come me, quelli che si erano occupati di epidemie di virus pandemici, capiscono che la situazione è allarmante e cercano di comunicare quello che sta accadendo. Così il 31 di gennaio anche in Italia parte una nota importante, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana, in cui si dice che c'è un allarme pre-pandemico e, finalmente, cominciamo a prepararci. Purtroppo questa nota, pur essendo ufficiale, non ha avuto molto seguito. Le regioni e il Governo che l'ha emessa l'hanno in qualche modo presa sottogamba e devo dire che anche molti dei miei colleghi non abituati, a differenza degli orientali, a una situazione potenzialmente drammatica come questa, probabilmente l'hanno sottovalutata.

Arriviamo a febbraio quando uno dei più importanti laboratori del mondo a Parigi (l'Istituto Pasteur) pubblica la sequenza, gli australiani mettono in campo alcune immagini, insomma cresce la consapevolezza che il virus è un'entità reale drammaticamente pericolosa. Tra noi medici e ricercatori che seguivamo questa cosa ormai era chiaro il pericolo imminente e abbiamo cercato a vario titolo di fare intervenire l'Istituto Superiore di Sanità e il Ministero perché si arrivasse a una protezione degli operatori sanitari e a una messa in sicurezza degli ospedali. Purtroppo un certo ritardo l'abbiamo avuto sia in Italia sia negli altri paesi occidentali. Gli Stati Uniti, per esempio, da quello che vediamo probabilmente avranno una situazione veramente drammatica. Io farei attenzione ancora a dire che stiamo già sul plateau della curva epidemiologica, in quanto non bisogna stare a guardare il numero dei casi perché il numero dei casi è legato al numero dei tamponi che si fanno, che indubbiamente in Italia sono stati relativamente pochi, in confronto ad altri Paesi come la Cina o la Corea dove sono stati fatti milioni di tamponi. Da noi invece si è scelta la strada di fare pochi accertamenti perché non eravamo preparati, dobbiamo dircelo chiaramente. Quello che è importante è purtroppo seguire il tasso di mortalità cioè il numero dei decessi in relazione alla popolazione. Questo purtroppo non è vero che è diminuito, siamo in una situazione in cui possibilmente possiamo sperare di essere alla vigilia di un vero e proprio rallentamento e di un plateau.

Quando un virus nuovo emerge da un altro animale e raggiunge l'uomo evidentemente vuol dire che nel nostro organismo ha trovato il modo di legarsi, quindi il primo passaggio che il virus ha fatto sono state delle mutazioni che gli hanno consentito di arrivare nel nostro apparato respiratorio, di legarsi dicevo alle cellule polmonari e di passare in circolo agli altri tessuti. Ora queste mutazioni il virus le ha fatte probabilmente in autunno. A questo punto avviene che alcune persone che probabilmente hanno una maggiore fragilità, inizialmente gli anziani, ma soprattutto persone che hanno alcune patologie specifiche, metaboliche, cardiovascolari o patologie di tipo infiammatorio in modo particolare delle arterie, sono quelle che almeno nella prima fase della dell'espansione del virus abbiano le conseguenze peggiori.

Le statistiche dicono che noi attualmente abbiamo una gran parte di persone che rimane asintomatica o paucisintomatica, circa il 50- 60%, una parte di persone che probabilmente è intorno al 25-30% ha invece sintomi di tipo significativo ben individuabili, febbre, dolori muscolari, astenia e ovviamente tosse e alcune volte anche sintomi di accompagnamento più o meno seri anche a livello gastroenterico. Poi una piccola parte, che dovrebbe essere intorno al 5-10 %, ha forme gravi o addirittura critiche. Ecco questa percentuale è legata indubbiamente da un lato alla carica virale iniziale, quindi all'esposizione massiva, dall'altro a quei fattori di rischio che abbiamo appena detto. I soggetti che vengono colpiti da queste forme gravi hanno bisogno prima di tutto di ossigeno e in un 3% dei casi diventa necessaria la terapia intensiva (indichiamo più o meno queste percentuali, sulla base di dati provenienti dalla Cina e da nostre ricostruzioni). Queste persone manifestano la cosiddetta tempesta di citochine. Nel senso che per rispondere a questo virus, il nostro sistema immunitario riconosce questo patogeno come estremamente pericoloso, mettendo in campo una risposta infiammatoria che diventa paradossalmente quella che può uccidere perché è talmente violenta che i polmoni si riempiono letteralmente di sangue, si ha una flogosi, un'infiammazione massiva e tendono ad andare rapidamente in fibrosi. A questo punto bisogna poter ovviamente da un lato intubare il paziente e dall'altro si deve poter anche fare ricorso a terapie specifiche che sono ancora in parte sperimentali.

I virus vengono chiamati quasispecie: il virus non esiste, esiste una sequenza genetica, che in questo caso è una sequenza di RNA quindi una sequenza molto mutevole per cui esistono centinaia, migliaia di virus molto simili tra di loro, ma che non sono esattamente lo stesso virus. Quindi questa tendenza a mutare è reale e c'è una grande complessità genetica e anche antigenica, con la conseguenza che il sistema immunocompetente fa grande fatica a riconoscere il virus e ad immunizzarsi e di questo dobbiamo tenere conto. Quindi non sappiamo quanto tempo ci vorrà perché la popolazione umana incontrando il virus si immunizzi, anche perché di fronte ad un virus così virulento la gran parte della popolazione viene tenuta come abbiamo visto in una situazione in cui dovrebbe cercare di non incontrare il virus, ma questo significa anche che si immunizza molto più lentamente. Pertanto ci vorrà molto tempo ad arrivare ad un'immunità diciamo collettiva, forse 1-2 anni sia perché il virus deve diventare più stabile cioè mutare meno rapidamente sia perché i nostri sistemi di difesa si devono adeguare al nuovo virus.

Tutto ciò significa che probabilmente studiando retrospettivamente quello che è successo nel 1918-19, (la pandemia ebbe due momenti espansivi, il secondo molto più virulento del primo e che uccise decine di milioni di persone, compresi bambini o persone senza patologie pregresse) noi dobbiamo comunque partire da quello che è lo scenario peggiore possibile. Ogni volta in questi casi bisogna immaginare qual è la situazione che dobbiamo evitare non perché sia la più probabile, ma perché essendo possibile dobbiamo assolutamente scongiurarla.

Allora dobbiamo arrivare alla fine dell'estate che finalmente il sistema sanitario sia messo in sicurezza e rafforzato, con corridoi sanitari specifici, gli operatori sanitari siano formati correttamente ma soprattutto siano protetti nel modo corretto, e la gente sappia eventualmente cosa fare. Dobbiamo avere sufficienti tamponi per poter fare monitoraggi massivi e così a quel punto i rischi saranno molto minori. Ecco, in questo senso è giusto anche pensare a quel momento drammatico di 100 anni fa.

La differenza in questi casi lo fanno le comunità scientifiche e specificamente il ruolo e il peso che hanno nei rispettivi Governi. In Oriente, Cina, Corea, Vietnam conoscono questo tipo di emergenze sanitarie e si affidano a esperti molto competenti. All'inizio le persone competenti in materia in Occidente ed in particolare in Italia non hanno avuto voce in capitolo perché il gruppo di esperti di 15 anni fa (di cui facevo parte anch'io) non c'è più e non mi risulta che sia stato attivato da gennaio in poi, e ancora adesso a prendere le decisioni inevitabilmente sono persone che sono più dell'apparato diciamo politico-sanitario istituzionale, persone magari molto esperte ma in altri ambiti.

Il mio timore è che adesso si cominci, ai primi segni di una diminuzione della gravità della situazione, a dire non dico "liberi tutti", perché questo non lo diranno, però "adesso basta con queste esagerazioni, dobbiamo tener conto che l'economia ha le sue esigenze, bisogna riaprire, bisogna fare andare avanti anche il turismo, ecc". Questo è pericoloso, perché al contrario nei prossimi mesi dovremmo assolutamente far sì che si metta come primo livello di importanza e di urgenza l'adeguamento del Sistema Sanitario Nazionale, quindi gli investimenti economici devono andare lì. Bisogna fare in modo che si faccia esattamente, e lo dico in modo questa volta un po' polemico, il contrario di quello che è stato fatto per vent'anni. Perché, ad esempio, le stesse forze politiche che vanno in televisione a denunciare che si è sbagliato tutto sono quelle che in Lombardia hanno privatizzato gran parte della sanità, hanno ridotto i posti letto, hanno letteralmente ridotto il numero degli operatori sanitari e dei medici, hanno potenziato la sanità privata e in ultimo hanno reso più facile il cammino del virus. Quindi adesso dobbiamo andare nella direzione opposta. Adeguare l'intero sistema, creare la cultura di questi tipi di scenari, creare i corridoi alternativi, fino alla messa in opera di reparti specializzati come quelli di Cotugno a Napoli, che è l'unico ospedale in Italia in cui è stato organizzato un reparto di grandissimo livello e non c'è nessun medico contagiato. In ogni grande città bisogna fare lo stesso, è tassativo.

Io mi sono trovato 15 anni fa, con il gruppo di esperti, ad elaborare un piano per attivare gli ospedali militari per far fronte a questo tipo di pandemie emergenti. L'avevamo proposto, ma non ci fu il bisogno immediato di portarlo avanti perché l'emergenza in quel caso cessò e il piano non fu sviluppato. Negli ultimi 15 anni, gli ospedali militari sono stati addirittura abbandonati, quindi a questo punto ristrutturarli, riprenderli e prepararli a un'eventuale seconda fase sarebbe fondamentale, anche se difficile ed oneroso. Bisognerà vedere se chi ci governa sarà in grado di o comunque se chi, tra gli esperti, riuscirà a far valere questa che è la voce della ragione, cioè di non permettere più che si riproponga una situazione drammatica come questa, che ha visto tante e troppe vittime, soprattutto tra coloro che lavorano attivamente per la salvaguardia della nostra salute, medici, infermieri, operatori sanitari e portantini.

Ora affrontiamo il problema in modo più generale. Qualcuno in maniera forse eccessiva, ha messo in giro in questo ultimo mese dei filmati e degli scritti in cui si fanno addirittura le lodi di questo virus, perché ci ha fatto capire quello che succedeva, quindi non è stato un agente cattivo, ma è stato anzi quasi benefico perché ha permesso a tanta gente di capire e di ritrovare la propria vita. Ecco, io credo che non sia esattamente così, credo però che ci sia un aspetto positivo potenziale, cioè il fatto di farci comprendere che questo sistema (capitalistico), che non regge, che non può andare avanti perché sta letteralmente disintegrando gli equilibri Eco-atmosferici, quindi atmosfera, idrosfera, litosfera, biosfera, sta mettendo tutto il pianeta sotto stress. Chiaramente si è parlato molto di cambiamenti climatici, che sono un dramma, si è parlato molto di possibili crisi sociali, politiche ed economiche, si è parlato meno di crisi ambientali, ma non si è parlato di crisi sanitarie. Eppure la crisi sanitaria, cioè la crisi biologica è in atto da 20-40 anni.

In alcuni scritti di una ventina d'anni fa io ed alcuni colleghi avevamo provato a creare questa consapevolezza in particolare in Italia, e non solo, e cioè che di fatto la crisi all'interno del mondo microbiologico è in alcune forme ancora più pericolosa della crisi del mondo macroscopico. Perché avevamo la consapevolezza che il virus dell'influenza e i coronavirus stavano in qualche modo emergendo in forma sempre più preoccupante, oltre alla consapevolezza che negli ultimi quarant'anni la grandissima parte delle patologie che sono andate aumentando sono zoonosi, cioè vengono dal regno degli animali. Li stiamo talmente sfruttando e "maltrattando" gli animali, che alla fine i loro virus entrano nelle nostre catene alimentari e nella nostra vita, essendoci già stati casi drammatici come per esempio l'HIV, originatosi probabilmente da una scimmia e passato all'uomo, oppure l'ebola ma anche il Marburg, gli hantavirus, ecc.

Oltre a questo c'è l'altro grande problema, che invece riguarda i microrganismi patogeni, cioè i batteri; ebbene sappiamo che siamo arrivati a cifre da capogiro di persone morte da antibiotico-resistenza. Cioè abbiamo usato in maniera così criminale, perché così va detto, gli antibiotici (la nostra arma più importante contro i microrganismi patogeni), da diffonderli in tutto il pianeta, negli ecosistemi, negli allevamenti: li abbiamo usati soprattutto in zootecnia in maniera non adeguata, abbiamo continuato a usarli anche a livello umano in maniera assolutamente sbagliata. Infatti sappiamo che 9 su 10 delle prescrizioni di antibiotici sono assolutamente inutili, pericolose o sbagliate. Il risultato è che in Italia, secondo le statistiche, muoiono da 20'000 a 50'000 persone all'anno per questo tipo di problemi, negli Stati Uniti si parla di 200'000 morti ogni anno. Siamo a cifre pazzesche, c'è una grande epidemia legata a tutto questo. Allora mettendo insieme a tutto questo la consapevolezza che gli ecosistemi sono alterati e che le catene alimentari sono totalmente alterate, anche perché piene di inquinanti di tutti i tipi, noi ci stiamo letteralmente avvelenando. E questa epidemia da coronavirus è uno degli episodi maggiori negli ultimi anni di questo stress a cui stiamo sottoponendo l'intera biosfera.

C'è poi da considerare che un virus non ha confini, sia esso naturale o un eventuale agente bioterroristico. Non basta che in un Paese si faccia quello che si deve fare per contenerlo, si deve fare in tutti i Paesi, perché basterebbe che un grande Paese, come l'India, come gli Stati Uniti o come la Cina, non facciano tesoro di quello che si è vissuto altrove - o come, qualcuno dice attualmente, il Brasile, perché il presidente del Brasile è uno di quei personaggi, come è stato anche inizialmente il presidente degli Stati Uniti e anche il primo ministro inglese, che avevano sostenuto che il virus doveva fare il suo corso - per vanificare gli sforzi degli altri. In questo caso, lasciar fare al virus il proprio corso significa milioni di morti in un Paese e diffusione della pandemia: non si può lasciare che questo avvenga.

Quindi, morale della favola: i virus non possono essere sottovalutati, i sistemi sanitari devono essere ristrutturati e bisogna rafforzarli dove sono stati indeboliti e bisogna far sì che la sanità mondiale sia libera di agire in maniera corretta a livello planetario con un coordinamento da parte dell'OMS, perché non ci siano altri soggetti che lo possono

Segue da Pag.35: Caratteristiche, origini ed effetti del nuovo Coronavirus

fare, e che si dia credito alle persone che in questo ambito hanno competenza, anziché affidarsi a personaggi che sono essenzialmente dei politici e la competenza non ce l'hanno.

Detto questo auguriamoci che tutto vada per il meglio: ti ringrazio per questa bella e lunga intervista. Speriamo che sia utile a tanti e magari ci sentiamo in un prossimo futuro per fare il punto quando le cose andranno meglio.

Testo tratto [dall'intervista](#) al Dott. Ernesto [#Burgio](#), pediatra e ricercatore, esperto di epigenetica e biologia molecolare. Presidente del comitato scientifico della Società Italiana di Medicina Ambientale e membro del consiglio scientifico dell'Istituto di Ricerca sul Cancro e Ambiente di Bruxelles. L'intervista integrale di Francesco Paolo Caputo è del 05/04/2020 e può essere vista [qui](#): <https://www.lacittafutura.it/>

--- <https://www.lacittafutura.it/>

L'Henry Reeve, il fiore all'occhiello dell'internazionalismo solidale cubano

Il Contingente internazionale di medici specializzati in situazioni di disastro e gravi epidemie e la Scuola latino-americana di medicina in prima linea nella lotta al nuovo Coronavirus, anche in Italia.

di Tommaso Destefanis, su La Città Futura del 18/04/2020

Nella notte del 22 marzo, all'aeroporto di Milano ormai vuoto è atterrato un **aereo cubano pieno di materiale medico e di coraggiosi operatori sanitari** che, spinti da un grande senso solidaristico, hanno deciso di portare in Italia il loro prezioso contributo in questo difficile momento di [crisi legato al Covid-19](#).

È la **brigata Henry Reeve**, il cui nome completo è “Contingente Internacional de Médicos Especializados en Situaciones de Desastres y Graves Epidemias”, famosa per essere intervenuta dove poche altre squadre hanno avuto il coraggio di farlo. La squadra è composta da 63 medici, virologi e operatori che vantano una lunghissima esperienza internazionale per ciò che concerne crisi, epidemie e situazioni di estrema emergenza.

Nonostante sia formata esclusivamente da operatori cubani, l'ironia vuole che la squadra porti il nome di un famoso cittadino americano, Henry Reeve. Quest'ultimo nacque a New York nel 1850 e morì a soli ventisei anni, sparandosi prima di venire catturato dagli spagnoli a Matanzas (Cuba). Reeve giocò un ruolo chiave nella prima guerra d'indipendenza cubana, tra il 1868 e il 1878, preferendo addirittura la morte ad uno stato di subordinazione ai colonialisti spagnoli. Antischiavista e profondamente internazionalista, in uno dei suoi scritti sostenne di provenire da ogni Paese in cui si muore e in cui c'è sofferenza. Per questo, il 19 settembre 2005, Fidel Castro intitolò a lui la creazione di questo team di specialisti da inviare ovunque nel mondo si debba affrontare un grave periodo di crisi.

Dal 2005 ad oggi, L'Avana ha partecipato a **numeroso missioni umanitarie in tutto il mondo**, organizzando e gestendo i lavori di soccorso con grande professionalità. L'intervento più noto dell'Henry Reeve fu senza dubbio quello del 2014 in **Guinea, Liberia e Sierra Leone** per la gestione e il contenimento del virus **Ebola**. Sul continente africano infatti, quell'anno arrivarono circa 500 medici e virologi ultra-specializzati nel trattamento di quella malattia. Un altro caso emblematico fu quello di **Haiti**, prima pandemia moderna di colera su larga scala, dove la letale combinazione di terremoti e virus mieté centinaia di migliaia di vittime. Ad Haiti, guidati dall'Henry Reeve, gli operatori cubani presenti erano circa seimila.

Oltre a questi due macroscopici esempi, il team in questione si è distinto anche in altri eroici episodi. Tra i tanti, è doveroso ricordare il disastro delle piogge torrenziali provocate dalla tempesta “Stan” in **America centrale** e il terremoto del **Kashmir** nel 2005. Attualmente Cuba coopera con la W.H.O. (Oms) e con 66 paesi, mandando all'estero 50-731 operatori di cui più della metà donne. Tra questi, 25.412 sono medici. Non è quindi un caso che L'Avana si sia guadagnata l'appellativo di first responder quando si tratta di concreta **solidarietà internazionale**. Per avere un quadro più completo, è sufficiente considerare che la Repubblica Cubana, in totale, ha partecipato e promosso circa 595-482 missioni umanitarie in 158 paesi del mondo.

Sotto le armature di cotone bianco, negli operatori cubani scorre uno spirito umanista e internazionalista molto fervente, caratteristica che, tra le altre cose, ha anche portato alla fondazione dell'ELAM (**Escuela Latino-americana de Medicina**). Questa struttura universitaria internazionale è attiva da molti anni nella periferia de L'Avana, e conta oltre 18-000 studenti da 93 paesi del mondo. La scuola permette di frequentare le lezioni in quattro lingue diverse e di ottenere una laurea in medicina, con successive specializzazioni, in maniera totalmente gratuita.

[Internazionalismo medico solidale](#), è così che Castro lo volle immaginare. Egli infatti decise di fare della sanità una delle colonne portanti del socialismo cubano e, avendola combinata ad uno spiccato senso intercomunitario, rese Cuba una delle potenze medico-sanitarie più attive del secondo dopoguerra.

In questo senso, la solidarietà internazionale cubana trova la sua realizzazione nella massima di José Martí, uomo simbolo della storia rivoluzionaria cubana, che scrisse che la sua patria fosse l'umanità intera e che fare fosse il miglior modo per dire.

Dal 22 Marzo 2020, il mondo e l'Italia ne sono un'altra volta testimoni.

Fonti:

- [El internacionalismo, la flor más hermosa de la Revolución cubana](#)
- [La sanità \(archivio associazione Italia-Cuba\)](#)
- [Cuba leads fight against Ebola in Africa as west frets about border security](#)
- [Our World in Data](#)
- [Salute e sanità a Cuba \(I parte\)](#)
- [Cuban, Doctor, Ebola survivor](#)
- [Cuba \(sito dell'OMS\)](#)

L'evoluzione della situazione internazionale e l'impatto dell'epidemia



di [Ângelo Alves, Commissione Politica del Partito Comunista Portoghese \(PCP\)](#).

da <http://www.solidnet.org>

Traduzione di **Mauro Gemma per Marx21.it**

Il Partito Comunista Portoghese esprime la sua solidarietà a tutti i popoli che stanno affrontando le gravi conseguenze dello scoppio del nuovo coronavirus che colpisce la stragrande maggioranza dei paesi del mondo.

privatizzazione e di smantellamento dei servizi pubblici, in particolare dei servizi sanitari; del continuo e crescente attacco ai diritti sociali dei lavoratori; e dell'alienazione di strumenti statali che garantiscano funzioni e protezione sociali, diritti fondamentali e produzione di beni e prodotti essenziali per la vita e la protezione delle popolazioni.

Ciò che è ancora più evidente oggi è l'incapacità del sistema capitalista, caratterizzato dall'anarchia della produzione e dalla sottomissione alla logica dell'accumulazione, di garantire diritti fondamentali come il diritto alla salute.

Riconoscendo gli impatti diretti e indiretti delle necessarie misure di prevenzione e contenimento, il PCP sottolinea che si verificano in un contesto in cui erano già in fase di sviluppo elementi che indicavano un nuovo picco di crisi sul piano economico.

L'epidemia ha rivelato, accelerato e approfondito ancora di più le gravi contraddizioni, i gravi problemi e la crisi strutturale del capitalismo che il PCP aveva da tempo individuato nell'evoluzione della situazione internazionale.

Gli eventi recenti dimostrano la fragilità e la volatilità della situazione economica globale; l'incapacità della maggior parte degli stati capitalisti di fornire risposte rapide, di grande portata e capacità organizzativa, a una situazione come questa; e le conseguenze di un'economia dominata dal grande capitale, in particolare dal capitale finanziario, che utilizza eventi come questo per cercare di approfondire lo sfruttamento e compiere grandi manovre di speculazione e accumulazione.

Contrariamente a quanto sostenuto dalla propaganda che cerca di nascondere le enormi contraddizioni di classe nell'impatto di Covid-19, la realtà mostra che le sue conseguenze non raggiungono tutti allo stesso modo.

Al contrario, le contraddizioni e le enormi disparità che caratterizzano il mondo capitalista si stanno manifestando drammaticamente nello sviluppo dell'epidemia virale.

Sono i lavoratori, in particolare i lavoratori più esposti alla deregolamentazione delle relazioni industriali, che sono le vittime dei licenziamenti, dei tagli ai salari e della disoccupazione di massa - che secondo l'OIL potrebbero colpire quasi duecento milioni di lavoratori. E molti milioni di lavoratori continuano a lavorare vedendosi negare mezzi e misure per proteggere la loro salute.

Sono gli strati sociali più colpiti dall'esclusione sociale generata dal capitalismo, che privati di diritti di base come lavoro, alloggio e protezione sociale, vedono ora negato l'accesso alla protezione, all'igiene e all'assistenza sanitaria, in particolare nei paesi in cui lo smantellamento dei servizi sanitari pubblici è andato più lontano, trovandosi letteralmente abbandonati, anche nella morte.

Sono i popoli dei paesi del cosiddetto "terzo mondo" ad essere maggiormente esposti alla povertà, alla malnutrizione e alla mancanza persino di assistenza sanitaria e di meccanismi di protezione sociale.

In presenza dell'epidemia, gli obiettivi delle principali potenze e delle strutture dell'imperialismo per sfruttare la situazione a beneficio della loro strategia, si stanno traducendo, se non saranno contrastati, in un peggioramento dello sfruttamento dei lavoratori, nell'aumento esponenziale della povertà, in un maggiore indebitamento degli Stati con economie più deboli, in livelli ancora più insostenibili di concentrazione del capitale e disuguaglianza, e in un deterioramento ancora più pericoloso della già molto instabile e pericolosa situazione internazionale.

Sul piano del lavoro, sono già visibili nuovi attacchi ai diritti e ai salari dei lavoratori, all'imposizione di una deregolamentazione ancora maggiore delle relazioni industriali, in particolare attraverso l'uso della disoccupazione e la strumentalizzazione delle nuove tecnologie come fattori che comprimono diritti e salari.

La lotta contro il virus viene utilizzata per l'imposizione e la "normalizzazione" di misure che minano i diritti, le libertà e le garanzie, per attaccare la democrazia e l'azione delle organizzazioni sociali, dei lavoratori e politiche, e per l'imposizione di misure di sicurezza, di controllo e monitoraggio della vita sociale.

Il PCP mette in guardia sulle conseguenze future dell'imposizione, da parte di strutture internazionali dominate dalle potenze capitaliste, come il FMI, di meccanismi di indebitamento nei confronti di Stati con maggiori carenze economiche. Tali programmi, sempre associati alla domanda di privatizzazione dei servizi pubblici e all'esaurimento delle risorse naturali, mirano a stabilire contesti di dipendenza che cercano di rafforzare il potere di queste istituzioni e delle potenze e degli interessi che le dirigono.

Il PCP ribadisce la sua profonda critica alle azioni dell'Unione europea, caratterizzate da una forte mancanza di solidarietà, in assenza di misure che sostengano efficacemente gli Stati e i popoli nella lotta contro l'epidemia.

Le misure finora note e quelle previste al Consiglio europeo confermano la sottomissione ai dettami delle grandi potenze, proteggono gli interessi dei loro gruppi economici e del capitale finanziario e non solo non rispondono, ma sono contrarie alle esigenze che si pongono.

È chiaro che un paese come il Portogallo può aspettarsi solo nuove linee di indebitamento e dipendenza dall'Unione Europea che, prima o poi, porteranno a nuove imposizioni, vincoli e ricatti che il Portogallo già conosce. Ciò che è ancora più evidente è che il Portogallo deve recuperare gli strumenti di sovranità ai livelli economici e monetari fondamentali per affrontare la situazione attuale.

La straordinaria complessità della situazione attuale richiede solidarietà e cooperazione.

L'azione di solidarietà e cooperazione condotta da paesi come la Cina e Cuba, tra gli altri, contrasta con il posizionamento delle principali potenze capitaliste, con le autentiche guerre commerciali e di pirateria tra gli Stati dell'UE e gli USA e con l'intensificazione della strategia di intervento imperialista, di confronto e di aggressione.

Il PCP denuncia le campagne di disinformazione che mirano a rendere la Repubblica Popolare Cinese responsabile dell'epidemia e a mettere in discussione la sua riconosciuta capacità di combattere il nuovo coronavirus. L'azione diffamatoria è tanto più intensa in quanto il contrasto tra la Cina e le principali potenze capitaliste è sempre più visibile nella risposta in termini di salute pubblica e azioni concrete di solidarietà e cooperazione. La solidarietà è tanto più importante in quanto questo è stato il primo paese soggetto al compito erculeo di identificare, affrontare e combattere il nuovo coronavirus, condividendo con il resto del mondo mezzi, materiali, informazioni e conoscenze scientifiche.

Le dichiarazioni irresponsabili e provocatorie della Amministrazione Trump rappresentano, non solo accuse infondate, ma anche ulteriori fattori di tensione nella situazione internazionale e ulteriori prove di mancanza di rispetto per il diritto internazionale, evidenti nella decisione degli Stati Uniti di non rispettare i propri obblighi nel finanziamento dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

È sempre più chiaro che l'azione dell'imperialismo americano, alle prese con profonde contraddizioni, rivalità e gravi problemi, cerca in tutti i modi di distogliere l'attenzione dalla complessa situazione interna degli Stati Uniti, adottando una posizione sempre più aggressiva nei confronti di diversi paesi del mondo.

In questo senso, il PCP denuncia la continuazione di azioni di provocazione e aggressione imperialiste, di cui sono esempi più recenti le minacce contro la Cina, l'azione continua di destabilizzazione e interferenza nel Medio Oriente e l'insieme di decisioni e cospirazioni che minacciano un'aggressione militare contro il Venezuela.

Il rispetto dei diritti dei popoli, del diritto internazionale e della sovranità degli Stati, sanciti dalla Costituzione della Repubblica Portoghese e dalla Carta delle Nazioni Unite, devono costituire elementi centrali della politica estera portoghese, invertendo una linea di collaborazione e sottomissione del governo portoghese alla strategia aggressiva dell'imperialismo, in particolare dell'amministrazione Trump.

Tra le altre misure, il PCP ritiene che il governo portoghese dovrebbe compiere sforzi, segnatamente nell'ambito delle Nazioni Unite, per:

- la fine immediata e incondizionata delle sanzioni economiche e finanziarie contro gli Stati sovrani, in particolare contro Cuba, Venezuela, Iran, Siria e altri paesi;

- la fine immediata e incondizionata di tutte le aggressioni, occupazioni e manovre di interferenza contro gli Stati sovrani, nel rispetto dell'integrità territoriale e della sovranità degli stati;

- l'istituzione di un protocollo di cooperazione internazionale, sotto l'egida delle Nazioni Unite, per la condivisione di informazioni e conoscenze scientifiche e di risorse mediche, tecnologiche e farmaceutiche, che tra gli altri obiettivi sia finalizzato alla produzione pubblica e alla commercializzazione, senza proprietà intellettuali, di vaccini e medicinali per combattere il Covid-19;

..segue ./.

Segue da Pag.36: L'evoluzione della situazione internazionale e l'impatto dell'epidemia

- La rinegoziazione e la cancellazione dei debiti pubblici, in particolare quelli dei paesi con maggiori carenze economiche e quelli maggiormente colpiti dal coronavirus.

Il PCP esprime la fiducia che lo sviluppo della lotta dei lavoratori e dei popoli, l'azione delle forze rivoluzionarie e progressiste, e degli Stati sinceramente interessati a un mondo di Pace e Cooperazione, potrà fare sì che da un momento marcatamente difficile per l'intera umanità si apprenda la lezione e si prepari la strada per un futuro di progresso, sostenibilità, pace e cooperazione.

L'attuale situazione che stanno vivendo miliardi di persone non è separabile dalla natura profondamente sfruttatrice e parassitaria del sistema capitalista, che non solo non riesce a risolvere le questioni essenziali per la vita umana, ma approfondisce le disuguaglianze, le contraddizioni e i problemi.

In tempi di incertezza e reali difficoltà per i lavoratori e i popoli di tutto il mondo, l'azione e la lotta per il superamento rivoluzionario del sistema capitalista sono ancora più attuali e urgenti.

La risposta fondamentale alla complessa situazione sta nella costruzione, attraverso vari percorsi e fasi, di società socialiste basate sulla pianificazione economica che rispondano agli interessi reali dei popoli, che garantiscano i diritti sociali e del lavoro a tutti i cittadini e di strumenti pubblici che assicurino diritti universali come il diritto al lavoro, alla salute, alla protezione sociale, al cibo e all'alloggio dignitoso e a un futuro di progresso, giustizia e pace per tutti.

La salute non è una merce, la sanità non è una azienda

Riceviamo e diffondiamo questo appello del Consiglio Direttivo di Medicina Democratica Movimento di Lotta per la Salute Onlus per la creazione di un Coordinamento Nazionale Medicina Democratica 25/04/2020

MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE ONLUS



Medicina Democratica

Via dei Carracci, 2 - Tel. 02 4984678 - 20149 MILANO

www.medicinademocratica.org

segreteria@medicinademocratica.org

Appello e proposta di discussione e iniziativa: Diritto alla Salute, Sanità Pubblica universale, gratuita e partecipata - Per un Coordinamento Nazionale: la salute non è una merce, la sanità non è una azienda

CHIEDIAMO A TUTTE LE REALTÀ E AI SINGOLI CHE CONDIVIDONO LE CONSIDERAZIONI E GLI OBIETTIVI BASILARI QUI ESPRESSI di riunirsi in un Coordinamento nel quale, mantenendo le proprie peculiarità e scopi, tutti possano contribuire ad approfondire e orientare iniziative per costruire assieme una vertenza nazionale condivisa nei confronti delle istituzioni, a partire dal Governo, fondata sull'affermazione **di un sistema sanitario pubblico, universale, partecipato e gratuito (pagato dalla fiscalità generale)**. Solo con la forza di una mobilitazione estesa sul territorio e di massa si potrà invertire la tendenza e ripartire su nuove basi, dopo la pandemia, affinché “nulla sia più come prima” perché le condizioni della “normalità” previgente costituivano la vera malattia sociale e ambientale.

La pandemia da COVID-19 (SARS-CoV-2) che ha particolarmente colpito il nostro paese, soprattutto le regioni del Nord, ha fatto emergere i limiti del sistema sanitario: quello pubblico, falcidiato negli anni passati dai tagli in finanziamenti e operatori, dalla disgregazione e dalla frammentazione; quello privato attento esclusivamente alla corsa all'utilizzo della malattia e dei servizi sanitari e farmaceutici a scopo di profitto. **La conduzione dell'emergenza ha reso evidente che solo un sistema pubblico organizzato e preparato può dare una risposta idonea alla crisi sanitaria che un'epidemia di grandi dimensioni determina.** Siamo convinte e convinti che nelle associazioni, nei comitati, nei movimenti, nei sindacati (vecchi e nuovi) che perseguono l'attuazione e la salvaguardia del diritto alla salute garantito dall'articolo 32 della Costituzione e dalla legge istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) (L. 833/1978), come pure nella popolazione, vi sia una rinnovata convinzione e coscienza della assoluta necessità della Sanità Pubblica. “...La rinnovata consapevolezza della differenza che può fare un'istituzione di sanità pubblica universale e libera, è vividamente presente nei paesi più colpiti oggi. Iniziative come quelle spagnole per mettere tutti gli ospedali privati sotto il controllo statale indefinitamente - dovrebbero diffondersi a livello internazionale come il virus e generare un forte consenso globale su una visione basata sui diritti dei sistemi e dei servizi sanitari, che va al di là delle questioni relative alle risorse finanziarie. Lo considero il punto di non ritorno politico dell'attuale crisi virale. In realtà, questo è il “coronavirtù” che dobbiamo cogliere e preservare, se prendiamo sul serio la copertura sanitaria universale e lo sviluppo sostenibile per tutti.” (Nicoletta Denticò)

Su queste premesse proponiamo ai destinatari e agli interessati di costituire un Coordinamento nazionale in grado di aprire una vertenza per modificare quelle scelte politiche e conseguenti pratiche sanitarie, che hanno portato all'attuale disastro. I punti nodali che riteniamo possano essere oggetto di discussione e condivisi sono i seguenti:

- 1. La storia che ha portato alla nascita della Riforma Sanitaria del 1978 e alla sua prima attuazione è caratterizzata da un forte impegno per la prevenzione** [1]. È una storia che inizia con la Resistenza (proposta del CLN Alta Italia, 1944) ed ha percorso il movimento operaio e sociale degli anni '70. È la storia della nascita di fondamentali servizi e strutture determinanti per la salute dei cittadini: i servizi di prevenzione nei luoghi di lavoro, per la salute della donna, per l'igiene pubblica e ambientale, per la salute mentale, per le tossicodipendenze, per la medicina in età scolastica.
- Alla affermazione iniziale del SSN ha fatto seguito un suo lento declino fino agli ultimi anni con una progressiva destrutturazione e riduzione di ruolo e servizi. Dai servizi territoriali si è passati alla centralità degli ospedali, a loro volta, con il taglio dei finanziamenti, ridotti nel numero e nei posti letto (terapie intensive incluse). Si è investito in “sanità residenziale” con nuovi ospedali in nome dell'eccellenza o della razionalizzazione attivando speculazioni edilizie il cui peso economico è stato spostato sul futuro (project financing).
- L'organizzazione complessiva del SSN determinata dalle leggi di riordino a partire dal decreto legislativo 502/92 va rivista a partire dai seguenti nodi: i) **Ritorno al decentramento con i sindaci quali garanti della salute dei cittadini in luogo di ideologie aziendaliste – con direttori generali aventi “poteri assoluti” su territori troppo ampi per poter tenere conto delle loro peculiarità e problemi, condizione che incide negativamente su tutti i determinanti di salute.** ii) **Ristabilire i modi di partecipazione e controllo da parte dei cittadini.** iii) **Garantire un finanziamento congruo passando da un sistema che paga la malattia ad un sistema che paga i risultati in termini di salute.** iv) **Mantenere correlati e non separati gli interventi di carattere sociale e assistenziale; per esempio le Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA) devono essere a pieno titolo nel SSN.**
- Il finanziamento di un SSN universale e gratuito che possa tutelare tutta la popolazione in modo solidale è ottenibile **solo attraverso la fiscalità generale e progressiva e dal riconoscimento che la difesa della salute non è un costo ma un investimento da sostenere**, a partire dall'eliminazione dell'evasione fiscale. I veri sprechi sono la spesa militare e il finanziamento delle fonti fossili per la produzione di energia (nonché il malaffare e la corruzione con effetti disastrosi sulla salute come la vicenda della Clinica Santa Rita di Milano ha posto all'attenzione di tutti). In questo modo è possibile rilanciare l'impegno per la prevenzione, alla base della Legge 833/1978.
- Occorre ristabilire la subordinazione del settore privato a quello pubblico quale attuazione del diritto costituzionale alla salute.** La crescita del settore privato ha drenato fondi pubblici mediante le convenzioni e gli accreditamenti, in particolare per le prestazioni profittevoli (inducendo sempre più in questa logica anche i dirigenti pubblici messi in “concorrenza” col privato). In Lombardia, ad esempio, le strutture private costituiscono il 40% del sistema sanitario (oltre il 45 % in termini di fatturato). Il ruolo secondario e tardivo delle strutture private durante la pandemia Covid- 19 e il rifiuto di ricorrere alla requisizione di tutte le strutture private, come avvenuto in altri paesi europei, che potevano essere utilizzate per rispondere all'attuale emergenza, confermano l'avvenuto rovesciamento dei ruoli e la subalternità tra pubblico e privato.
- La discussione deve aver al centro il rilancio dei servizi territoriali a partire dal ruolo dei medici di base che va sostenuto, reso agevole e garantito anche in termini di sicurezza degli operatori. Occorre riprendere il filo del discorso di una prevenzione che parta dal territorio quale sistema unitario e olistico di ambiente salubre, luoghi di lavoro sicuri e idonee condizioni di vita ovunque. La riapertura delle aziende deve coincidere con l'adozione di una organizzazione del lavoro, a partire dalla riduzione degli orari, tali da perseguire il benessere dei lavoratori.**
- Per quanto sopra riteniamo che altri punti di discussione, anche se non esaustivi, sono: - l'abolizione della **libera professione intramoenia**; - l'**eliminazione della “sanità integrativa” o la sua limitazione a settori marginali, si fa riferimento anche a quella contrattata nell'ambito del “welfare aziendale”**: tutti devono poter avere lo stesso accesso con gli stessi tempi e le stesse modalità ai servizi sanitari; - il **riconoscimento delle malattie professionali e degli infortuni sul lavoro deve essere sottratto allo stesso ente che ne è l'assicuratore, INAIL, e passare (come già previsto dalla legge 833/1978) a carico delle ASL** (chiamandole di nuovo USSL per rimarcare l'impostazione socio-sanitaria e locale); - la **rimozione di ogni ipotesi di regionalismo differenziato**, puntando invece a garantire nel concreto in modo uniforme in tutto il paese i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) e, in caso di emergenze, un approccio unitario e un intervento uniforme e coordinato; - **riconducere a unità**

..segue ./.

Segue da Pag.37: La salute non è una merce, la sanità non è una azienda

l’intervento pubblico di tutela di salute e ambiente (One Health) in quanto le condizioni ambientali come quelle nei luoghi di lavoro sono determinanti di salute, come confermato anche dalla attuale emergenza pandemica; - tenere conto della salute animale: gli allevamenti intensivi favoriscono il passaggio di specie dei virus e sono alla base della promozione di consumi e abitudini alimentari non salutari.

8. **Un discorso a parte merita la situazione della Regione Lombardia** per il ruolo in prima fila, svolto dagli anni ’90, nella “apertura” della sanità al privato a scapito del pubblico, con la retorica dell’eccellenza dell’intervento di cura a scapito però della prevenzione, il cui risultato è oggi il primato nel rapporto tra casi identificati di COVID-19 e deceduti a livello nazionale e mondiale. Con il corollario della mortalità (il 50 %) nelle RSA trasformate in lazzaretti, che ha indotto la Procura della Repubblica del Tribunale di Milano ad avviare una rigorosa indagine. Le forze politiche hanno dimostrato di essere inconcludenti e incompetenti, assumendo decisioni contraddittorie e tardive, anteponendo gli interessi di partito a quelli della salute. La richiesta di commissariamento dell’amministrazione regionale lombarda sottoscritte da oltre 50.000 cittadini sono sicuramente giustificate. Per parte nostra non mancheremo di studiare e attuare ogni iniziativa utile per la salute della popolazione con rigorose ed efficaci azioni legali per contribuire, anche a livello giudiziario, a svelare i comportamenti che negli ultimi 20 anni hanno prodotto l’attuale sfacelo, individuando anche le responsabilità personali.

Per un Coordinamento Nazionale: la salute non è una merce, la sanità non è una azienda

Il Consiglio Direttivo di [Medicina Democratica](#) Movimento di Lotta per la Salute Onlus
Milano, 20 aprile 2020

Note:

[1] La legge 833 nonostante i limiti e le contraddizioni, può permettere la creazione di un sistema basato sull’approccio preventivo, anche per quanto riguarda la cura e la riabilitazione, capace di autoregolarsi rispetto alla ricerca, alla conoscenza, al controllo, alla eliminazione dei rischi e dei danni più gravi e più diffusi che interessano i lavoratori e la popolazione. **Per avviare questo processo di progressiva sostituzione del vecchio assetto sanitario basato sull’approccio individuale e privatizzato della malattia, fatto di domande di intervento sparpaglate ed incontrollabili**, sia per quanto riguarda l’efficacia degli interventi stessi, sia per quanto riguarda la spesa, con **un sistema basato sulla programmazione, la prevenzione e la partecipazione, occorre una grande mobilitazione ed una grande iniziativa di popolare e di massa...** La Federazione CGIL-CISL-UIL assuma e colmi il vuoto legislativo di strutture partecipative, avviando a soluzione il problema scientifico della individuazione, del controllo e dell'eliminazione partecipata dei rischi e dei danni, tramite la **costituzione di comitati di partecipazione** come prima aggregazione nel territorio della USL di tutti coloro che hanno esperienza dei luoghi di vita e di lavoro nella lotta contro la nocività...” (Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL - Convegno di Ariccia 27/28 febbraio 1979).

Una breve risposta al PCL a proposito di "Pacifismo ed Antimperialismo".

I militanti del PCL se la sono presa a male per un mio articolo su Pacifismo ed Antimperialismo e sulla mia analisi della manifestazione "pacifista"del 25 gennaio a Roma. L'articolo, già anticipato dall'Antidiplomatico ed altri siti, è in uscita sulla rivista on-line "La Voce" dell'associazione GAMADI". Mi si accusa di malafede. Lasciando da parte insulti, polemiche ed accuse di malafede, ma cercando solo di fare chiarezza, devo dire che i contenuti della risposta del PCL al mio articolo confermano la superficialità delle analisi dei gruppi troskisti, fatte essenzialmente di slogan ultra-rivoluzionari lontani dalla realtà. Infatti si conferma il "rifiuto di un sostegno politico ai regimi dominanti in quei paesi", cioè quei paesi che sono stati presi di mira dall'Imperialismo, in quanto "regimi dittatoriali". Si afferma che "si, noi stiamo dalla parte delle rivoluzioni di massa contro quei regimi, in piena autonomia dalle loro direzioni liberali o piccolo-borghesi ...". Si parla di presunte "rivolte di massa in Algeria, Iraq, Libia, o Egitto". Sembra che per i militanti troskisti qualsiasi gruppo dei Fratelli Musulmani, o dei gruppi fondamentalisti wahabiti e takfiriti, o degli integralisti islamici ceceni, uiguri, turkmeni, o magari dei figli privilegiati della borghesia filo-occidentale iraniana, scenda in piazza (con il sostegno dei media, dei governi, dei servizi segreti e delle ONG occidentali), segni l'inizio di un genuino tentativo rivoluzionario.

Ma noi sappiamo benissimo da dove sono partite le false Primavera Arabe, ormai fallite. L'opposizione egiziana era incentrata sui Fratelli Musulmani con l'appoggio di una fitta rete di bloggers formati negli USA e collegati a siti e ONG USA (come persino uno studio ad hoc dell'ISPI ha messo in luce citando sigle e nomi). L'opposizione armata algerina era basata su feroci gruppi takfiriti, mentre anche quella "pacifica" tunisina aveva come massima colonna portante la Fratellanza Musulmana con la patetica copertura di qualche partito di "sinistra". La rivolta in Libia è stata condotta da militanti della Fratellanza Musulmana e di altri gruppi fondamentalisti, ben foraggiati da Qatar, Turchia, Francia, UK, USA, ecc. Le agitazioni in Libano ed Iraq sono condotte prevalentemente da estremisti sunniti e gruppetti sciiti dissidenti foraggiati dall'Arabia Saudita. La rivolta armata siriana, ampiamente foraggiata e rifornita da USA, Francia, UK, Arabia Saudita, Qatar, ecc. - ed in gran parte non formata da Siriani, ma da mercenari stranieri - ha trovato, così come le sommosse in altri paesi - il pieno appoggio di potenti ONG occidentali finanziate da Soros o direttamente dai governi occidentali, come gli Elmetti Bianchi, e Medici senza Frontiere (sempre pronti a costruire ospedali da campo per i "ribelli" ed a denunciare fantomatici attacchi chimici). Anche Amnesty International ha fatto il suo alimentando per anni il mito di un fantomatico "Agente Caesar" che avrebbe fotografato i corpi torturati degli oppositori, ma che nessuno ha mai visto o conosciuto. Un Ponte Per, la ONG tra i principali organizzatori della manifestazione del 25, si è distinta per anni sotto la direzione di Martina Pignatti ed oggi di Fabio Alberti , nel sostenere i tagliagole siriani ed i secessionisti curdi in Siria ed Iraq. Ma perché non risalire ai militanti di Otpor, tanto cari in

occidente, che organizzarono il colpo di stato contro Milosevic, o i gruppi nazisti ucraini finanziati ed armati dagli USA per rovesciare il governo ucraino, o alla tragicomica fallita rivolta dell'agente USA Guaidò in Venezuela?

Accreditare queste orribili rivolte reazionarie, foraggiate e sostenute dagli Imperialismi occidentali (USA ed UE) come rivolte popolari verso il socialismo è veramente fuorviante. Lasciando stare le questioni di buona o cattiva fede, l'atteggiamento dei movimenti troskisti ed anarchici che nega la solidarietà a governi, che cercano di guidare fuori dalle secche del sottosviluppo e della dipendenza paesi ex-coloniali, è una strategia miope. Molti di questi governi furono fondati da giovani ufficiali rivoluzionari dell'esercito (come in Egitto, Libia, Siria, Turchia, Iraq, Venezuela, ecc.), o da movimenti piccolo-borghesi, come il Fronte di Liberazione algerino. Bene fece Lenin ad appoggiare Atatürk e l'URSS ad appoggiare Nasser e Gheddafi. Bene fa la Russia ad appoggiare Maduro ed Assad, presidente eletto a grande maggioranza in regolari elezioni, intorno a cui si è stretta la Siria per non essere balcanizzata. Le strategie trotskiste purtroppo si ripetono da 100 anni, da quando si opponevano ai tentativi dell'URSS di costruire negli anni '30 un fronte popolare antifascista, ed anzi cercavano di rovesciarne il governo. Questi atteggiamenti settari hanno significato un sostanziale isolamento, sterilità, e possibilità di strumentalizzazioni.

Per quanto riguarda la manifestazione del 25, io, come militante di NO War, GAMADI, Lista NO NATO e Comitato con la Palestina nel Cuore (ed ex-militante PCI anni '50, sessantottino e Rifondazione prima del disastro bertinottiano), ho preferito non andarci per non avvallare le fasulle parole d'ordine con cui era stata lanciata, e da cui la "sinistra di opposizione" che ha voluto essere presente non è riuscita a distinguersi. Mi interrompo per non incorrere in eccessi di logorrea, ma sono disponibilissimo a parlare con che intenda fare una discussione seria, cordiali saluti (in Buona Fede), **Vincenzo Brandi**

Iniziative in preparazione su Palestina ed Antisionismo, Siria ed Antimperialismo

-Venerdì 14 prossimo alle 18,30 si terrà presso il centro Intifada a via Casalbruciato a Roma una riunione organizzativa per lanciare iniziative contro l'ignobile Piano Trump per cancellare dalle mappe la Palestina e contro i tentativi di intimidazione nei confronti del movimento di difesa dei diritti del popolo palestinese. Queste intimidazioni si basano sulla truffaldina identificazione tra Antisionismo ed Antisemitismo che ha già portato all'incriminazione di un gruppo di compagni a Milano per "incitamento all'odio razziale" e "manifestazione non autorizzata", compagni a cui esprimiamo la nostra piena solidarietà.

-Contemporaneamente si è formato un comitato di solidarietà con la lotta patriottica del popolo e dell'esercito siriano guidati dal Presidente Assad contro i tentativi di distruzione e spartizione della Siria condotto da invasori stranieri (USA e Turchia) con l'uso di mercenari locali e stranieri che fanno capo ad Al Qaida, ISIS, Fratelli Musulmani, gruppi jihadisti vari, finanziati da paesi UE e NATO, Arabia Saudita ed altre monarchie arabe reazionarie. Nella seconda metà di febbraio (in data che sarà precisata a breve) è prevista un'assemblea nel quartiere Quadraro a Roma con l'eventuale partecipazione di rappresentanti siriani del Partito Baath e del Partito Comunista Unificato della Siria.

-Le prossime iniziative prevedono l'adesione alla giornata del 13 marzo in cui l'associazione pacifista ed antimperialista statunitense SANCTIONS KILL chiama ad una catena di manifestazioni internazionali contro le ingiuste sanzioni che colpiscono 39 paesi colpevoli solo di opporsi ai piani imperiali, tra cui Siria, Venezuela, Cuba, Nicaragua, Russia, Corea Democratica, Sudan, Somalia, ecc. .

-Per aprile è prevista una serie di conferenze in Italia del Professore di Storia australiano Anderson, autore dell'ottimo libro "La Guerra sporca contro la Siria", tradotto anche in italiano, per il quale pare abbia perso la cattedra nel suo paese governato da un governo conservatore e stretto alleato degli USA. Ma Anderson ha scritto un secondo libro che intende presentare anche in Italia.

Sto partecipando a queste riunioni come militante e rappresentante del Comitato con la Palestina nel Cuore, NO War, Lista NO NATO e Gruppo GAMADI. Chi volesse avere più informazioni può scrivermi al mio indirizzo mail, saluti a pugno chiuso, **Vincenzo Brandi**

Gasdotti e sovranità nazionale: gas russo, gas isreliano

Segnalo che ieri sera a Roma è stato presentato il libro "Guerra e Pace dell'Energia" del Prof. Demostenes Floros che insegna presso un Master all'Università di Bologna in materia di energia e relazioni internazionali, in particolare con la Russia. Erano presenti anche Caracciolo di Limes, il generale Cucchi esperto di studi strategici ed il sottosegretario agli Esteri di 5 Stelle Manlio Di Stefano. Ottimi gli interventi dei primi tre oratori che hanno ricordato che il principale fornitore di gas per l'Italia e l'Europa è la Russia che ha concluso un importante accordo con la Germania per la realizzazione del gasdotto North-Stream, mentre la realizzazione del gasdotto South-Stream (che avrebbe dovuto fornire gas all'Europa meridionale e l'Italia) è stata bloccata su pressione degli USA. Viste anche la distruzione della Libia (altro rifornitore dell'Italia) ed il colpo di stato in Ucraina (dove passavano i vecchi gasdotti dalla Russia) ciò pone gravi problemi all'Italia ed alla sua sovranità nazionale. Rispondendo ad un mio intervento in materia, in cui avevo sollevato anche il problema della rottura delle relazioni diplomatiche e le sanzioni alla Siria, Di Stefano ha affermato che non è vero che con i governi 5 Stelle non è cambiato nulla in fatto di politica estera ed ha difeso il fatto che l'Italia starebbe per concludere un accordo alternativo per la fornitura di gas israeliano con Israele, Cipro e Grecia mediante un gasdotto sottomarino (East-Med) che verrebbe in Europa da Israele. Non credo vi sia bisogno di ulteriori commenti. **Vincenzo Brandi**

Portuali di Genova vs Navi di Guerra e Morte

Il 10 febbraio 2020 alle 10.26 brandienzo via nowaroma ha scritto:

-Venerdì 14 prossimo alle 18,30 si terrà presso il centro Intifada a via Casalbruciato a Roma una riunione organizzativa per lanciare iniziative contro l'ignobile Piano Trump per cancellare dalle mappe la Palestina e contro i tentativi di intimidazione nei confronti del movimento di difesa dei diritti del popolo palestinese. Queste intimidazioni si basano sulla truffaldina identificazione tra Antisionismo ed Antisemitismo che ha già portato all'incriminazione di un gruppo di compagni a Milano per "incitamento all'odio razziale" e "manifestazione non autorizzata", compagni a cui esprimiamo la nostra piena solidarietà.

-Contemporaneamente si è formato un comitato di solidarietà con la lotta patriottica del popolo e dell'esercito siriano guidati dal Presidente Assad contro i tentativi di distruzione e spartizione della Siria condotto da invasori stranieri (USA e Turchia) con l'uso di mercenari locali e stranieri che fanno capo ad Al Qaida, ISIS, Fratelli Musulmani, gruppi jihadisti vari, finanziati da paesi UE e NATO, Arabia Saudita ed altre monarchie arabe reazionarie. Nella seconda metà di febbraio (in data che sarà precisata a breve) è prevista un'assemblea nel quartiere Quadraro a Roma con l'eventuale partecipazione di rappresentanti siriani del Partito Baath e del Partito Comunista Unificato della Siria.

-Le prossime iniziative prevedono l'adesione alla giornata del 13 marzo in cui l'associazione pacifista ed antimperialista statunitense SANCTIONS KILL chiama ad una catena di manifestazioni internazionali contro le ingiuste sanzioni che colpiscono 39 paesi colpevoli solo di opporsi ai piani imperiali, tra cui Siria, Venezuela, Cuba, Nicaragua, Russia, Corea Democratica, Sudan, Somalia, ecc. .

-Per aprile è prevista una serie di conferenze in Italia del Professore di Storia australiano Anderson, autore dell'ottimo libro "La Guerra sporca contro la Siria", tradotto anche in italiano, per il quale pare abbia perso la cattedra nel suo paese governato da un governo conservatore e stretto alleato degli USA. Ma Anderson ha scritto un secondo libro che intende presentare anche in Italia.

Sto partecipando a queste riunioni come militante e rappresentante del Comitato con la Palestina nel Cuore, NO War, Lista NO NATO e Gruppo GAMADI. Chi volesse avere più informazioni può scrivermi al mio indirizzo mail, saluti a pugno chiuso, **Vincenzo Brandi**

Il 3 febbraio 2020 alle 16.46 brandienzo@libero.it ha scritto:

Il 13 marzo l'associazione pacifista statunitense Sanctionskill lancia una giornata mondiale di lotta contro le sanzioni che opprimono e colpiscono decine di paesi che non si allineano ai voleri dell'imperialismo (come Siria, Iran, Russia, ecc ...). La proposta che dovrebbe coinvolgere tutti i sinceri pacifisti è quella di lanciare anche in Italia un'iniziativa per CHIEDERE LA CESSAZIONE DI TUTTE LE SANZIONI SENZA SE E SENZA MA, CIOE' SENZA AMBIGUI DISTINGUO E CONDIZIONI.

La manifestazioni contro le guerre del 25 gennaio scorso in piazza Esquilino a Roma, ma anche a Pisa ed altri luoghi, hanno creato divisioni e polemiche legate ai contenuti ambigui dell'appello lanciato dal solito "carrozzone" delle organizzazioni, ONG e sindacati legati al PD ed ai Cattolici legati al PD. Queste divisioni continuano a suscitare commenti: vedi l'articolo di Città Futura segnalato da Patrick: https://www.lacittafutura.it/esteri/25-gennaio-2020-giornata-internazionale-contro-la-guerra

Vediamoci ed organizziamoci nella chiarezza e nella trasparenza degli obiettivi per la giornata del 13 marzo.

Vincenzo Brandi (NO War, G.A.MA.DI., Lista NO NATO, Comitato con la Palestina nel Cuore)

Donald Trump fa esplodere tombe dei nativi americani in un’area protetta dall’Unesco per costruire il muro al confine col Messico

MONDO

I lavori interessano la riserva naturale dell'Organ Pipe Cactus National Monument, in Arizona. Il presidente americano ha invocato motivazioni di sicurezza nazionale, potendo così aggirare le leggi a tutela dei beni culturali e paesaggistici

Esplosioni all’interno della riserva naturale dell’**Organ Pipe Cactus National Monument**, protetta dall’Unesco, in Arizona, che colpiscono anche antichi siti di sepoltura dei nativi americani. Ad autorizzarlo è stata l’amministrazione guidata da Donald Trump allo scopo di costruire quasi 70 chilometri del muro di separazione tra **Stati Uniti** e **Messico**, fortemente voluto dal presidente americano. Dopo la denuncia delle comunità locali e delle associazioni, anche le autorità hanno confermato che “esplosioni controllate” sono già iniziate nella zona. Niente hanno potuto le leggi a tutela dei beni culturali e paesaggistici, visto che il *tycoon* ha invocato motivazioni di **sicurezza nazionale**.



[Vedi anche 'Muro al confine col Messico, i lavori nella riserva naturale protetta dall'Unesco: esplosioni nelle tombe dei nativi'](#)

A esporsi per primo contro la decisione dell’amministrazione è stato **Raul Grijalva**, Deputato democratico dell’**Arizona** a capo del Comitato sulle risorse naturali della Camera, che ha parlato di un

atto “**sacrilego**”, spiegando che le autorità non si sono nemmeno preoccupate di avvertire la tribù locale **Tohono O’odham**. È proprio in questi luoghi, ha poi spiegato, che i nativi americani locali seppellivano i corpi dei rivali **Apache**, in segno di rispetto. Ed è sempre in quell’area che sono stati ritrovati manufatti risalenti a **10mila anni fa**.

A preoccupare i movimenti ambientalisti, però, non sono solo i danni ai siti di sepoltura, ma anche quelli alle **falde acquifere** e le conseguenze sulle specie selvatiche che popolano la zona desertica, diventata famosa perché esempio di ecosistema intatto tipico del deserto del **Sonora**. E ad essere distrutti, hanno riferito i locali, sono stati anche degli antichi **cactus** che caratterizzano l’area e che per i nativi rappresentano la reincarnazione dei propri avi.

UN FUNESTO SILENZIO

Di tanto in tanto qualcuno si ricorda di persone che tanto hanno dato al mondo intero e tanto è stato loro tolto. Si rinnovano così appelli in favore di Assange, Snowden ed altri. Guaiò è che si tratta di appelli che, a fronte della provata intelligenza di coloro che si vorrebbe aiutare, sono totalmente privi di questa stupenda qualità dell'essere umano. Sì, perché, se si desidera far tornare liberi Assange, Snowden e tutti coloro che denunciano le malefatte degli Stati, l'unica azione collettiva da perorare è l'esigere il licenziamento in tronco degli statali, dei carrieristi pubblici, dei burocrati, di ogni assunto nello Stato, nel pubblico impiego.

Tragica verità è che i "moderni" Stati non sono democratici: non hanno ancora i loro poteri, i loro ruoli, i pubblici impieghi, periodicamente restituiti a Popoli ch'ebbero si vogliono Sovrani. Gli Stati sono tutti ancora una proprietà dei carrieristi pubblici, dei burocrati, degli assunti a vita nel finto pubblico, letteralmente una Cosa Loro. non una Res Publica bensì delle vere e proprie monarchie che si sono perpetuate causa il funesto silenzio di detti popoli che, pur costretti, sottomessi e vessati in continuazione, non sono riusciti a trovare uno straccio di filosolo che li risvegliasse dicendo loro: licenziamoli tutti!! licenziamoli oraaa!

Per il bene di tutti, a maggior ragione di persone come Assange, si rendano dunque democratici gli Stati, a partire dal proprio. Li si rendano accessibili, come esige Democrazia, alla partecipazione a tempo determinato di cittadini aventi tutti i requisiti necessari al ruolo. Di sicuro non vi sarà più necessità di denunciare alcun comportamento illecito perché non ve ne saranno più. Non vi saranno più attaccamento al posto fisso e brama di carriera/potere a far tacere le coscienze, a permettere malefatte e pilotare gli eventi. Alziamoci tutti in piedi ed esigiamo degli Stati aperti, dinamici, fluidi, osmotici, partecipati, vissuti: liberi dai tiranni, i cui impieghi/poteri/redditi siano concessi rigorosamente a tempo determinato. Smettiamola di focalizzarci sulla politica, di incolpare i governanti. Costoro, senza i carrieristi pubblici ma con esseri umani nudi e puri intorno a loro, si comporterebbero correttamente. Concentriamoci dunque sui carrieristi pubblici e licenziamoli tutti. Esigiamo indietro le nostre Res Publica, tenendo presente che licenziare periodicamente chi detiene un pubblico ruolo è pratica pacifista per eccellenza: perché evita irregolari ma prevedibili rivoluzioni sanguinose. Con tutti 'sti intellettuali dissidenti, con tutti 'sti po' po' di think tank, qualcuno potrebbe pur dirlo.

Danilo D'Antonio e Monti d'Abruzzo - Civilmente, legalmente, pacificamente, facciamo evolvere l'Italia e la UE! - Uno Stato è democratico se è concesso rigorosamente a tempo determinato!

Oggi, anniversario della morte di Gramsci, dopo 11 anni di carcere

27 aprile 1937: muore Antonio Gramsci ucciso dal carcere del ventennio fascista.

Piccolo e malmesso fisicamente ... intellettualmente, politicamente e moralmente, un gigante dello scorso secolo.

Condannato a 20 anni, 4 mesi e 5 giorni. La pubblica accusa: “Dobbiamo impedire a questo cervello di funzionare per i prossimi 20 anni”.

Alla domanda del presidente del Tribunale che lo condannò, “Cosa avete da dire a vostra discolpa?”, Gramsci rispose: “Confermo le mie dichiarazioni rese alla polizia. Sono stato arrestato malgrado fossi deputato in carica. Sono comunista e la mia attività politica è nota per averla esplicitata pubblicamente come deputato e come scrittore de 'L'Unità'. Non ho svolto attività clandestina di sorta perché, ove avessi voluto, questo mi sarebbe stato impossibile. Già da anni ho sempre avuto vicino sei agenti, con il compito dichiarato di accompagnarmi fuori o di sostenere a casa mia. Non fui, così, mai lasciato solo e, con il pretesto della protezione, fu esercitata nei miei confronti una sorveglianza che diviene oggi la mia migliore difesa. Chiedo che vengano sentiti come testi a deporre su questa circostanza il prefetto ed il questore di Torino. Se d'altronde, l'essere comunista comporta responsabilità, le accetto”.

Ricordiamo la figura e l’opera di Antonio Gramsci, facendo nostre le sue parole: “La classe operaia non ha che una via: lottare fino alla vittoria se vuol salvare se stessa e l’umanità intera dalla rovina”.

27 aprile 2020 CCT - Coordinamento Comunista Toscano - CCL – Coordinamento Comunista Lombardia - Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d’Italia

Il 25 aprile è la festa nazionale perché antifascista



di **Paolo Flores d’Arcais**

Il 25 aprile è la festa nazionale (dunque di tutti coloro che si riconoscono nell’Italia come loro patria), festa di cui quasi tutti i democratici hanno purtroppo perduto il senso e l’origine. È perciò essenziale richiamarlo.

Il 22 aprile del 1946 il governo provvisorio presieduto da Alcide De Gasperi stabilisce che ogni anno il 25 aprile sarà festa nazionale. Perché?

Perché il 24 aprile del 1945 il Comitato di Liberazione Alta Italia, cioè il vertice della Resistenza in armi, attraverso Radio Londra e ogni altra e più piccola emittente clandestina, dirama il seguente comunicato: “A tutti i comandi zona. Comunicasi il seguente telegramma: ALDO DICE 26 x 1 Stop Nemico in crisi finale Stop Applicate piano E 27 Stop Capi nemici et dirigenti fascisti in fuga Stop Fermate tutte macchine et controllate rigorosamente passeggeri trattenendo persone sospette Stop Comandi zona interessati abbiano massima cura assicurare viabilità forze alleate su strade Genova-Torino et Piacenza-Torino Stop 24 aprile 1945”.

Con questo comunicato veniva impartito l’ordine di insurrezione generale alle formazioni partigiane delle montagne e ai nuclei clandestini già presenti nelle città, per il 25 aprile all’una di notte (o una di mattina del 26, volendo), di modo che le truppe alleate che avanzavano trovassero le città già liberate dai partigiani, che in tal modo avrebbero conquistato la legittimità di nominare sindaci e prefetti, come in realtà avvenne nei giorni della Liberazione.

Dunque: il 25 aprile è festa nazionale perché si celebra la liberazione dal fascismo, la sconfitta del fascismo, e una sconfitta che vede la Resistenza con la sua significativa presenza non solo militare, ma anche e soprattutto politica, accanto agli eserciti alleati (americani, inglesi, russi, francesi del governo in esilio). Senza l’ordine di insurrezione, che portava a compimento due inverni di resistenza in armi e di inauditi sacrifici di morti, torturati, imprigionati, esiliati, la liberazione ad opera degli alleati avrebbe significato solo occupazione da parte delle truppe alleate. Fu solo grazie alla Resistenza se gli eserciti alleati si trovarono invece di fronte a istituzioni che traevano da quei due anni di lotta armata la loro legittimità, e con cui dovevano fare i conti e riconoscere.

Dunque, origine e senso del decreto del governo De Gasperi sono chiari: il 25 aprile è festa nazionale perché sconfitta dei fascisti e vittoria della Resistenza. Questo significa due cose.

Primo: la Resistenza è la fonte di legittimità delle istituzioni provvisorie, da cui, attraverso un referendum e la Costituente, nascerà la Costituzione repubblicana.

Secondo: il 25 aprile è la festa di tutti perché è la festa dell’antifascismo che vince e del fascismo che viene sconfitto. L’antifascismo è perciò il fondamento del patriottismo. La festa è nazionale, di tutti, perché è antifascista, e chi non la riconosce si pone al di fuori della nazione, al di fuori e/o contro la comune patria.

Hans Kelsen, il più grande giurista del secolo scorso, ha spiegato con adamantina logica come lo Stato sia un ordinamento giuridico nel quale ogni norma trova la sua legittimità e fonte in una norma di livello superiore, fino alla Costituzione, che non può a sua volta dipendere da una norma, ma trova la sua fonte di legittimità in una Grundnorm, o norma fondamentale, che non è una norma ma un fatto storico, il fatto fondativo. Questo fatto fondativo è dunque il fondamento di legittimità dell’interno edificio.

La Grundnorm dello Stato italiano, il fatto storico che legittima tutto l’edificio, è esattamente la Resistenza antifascista, i due anni di lotta armata. E non a caso il governo De Gasperi stabilisce, prima ancora della promulgazione della Costituzione, che il 25 aprile, giorno dell’insurrezione vittoriosa e della sconfitta del fascismo, sia la festa nazionale.

Dovrebbe essere tutto chiaro. E invece tutto questo viene dimenticato, rimosso, calpestato, contraddetto, o nel meno peggiore dei casi comunque messo tra parentesi, senza rendersi conto di cosa ciò comporti.

E infatti. Poiché l’antifascismo è la Grundnorm, il factum storicamente ineludibile, su cui poggia la legittimità costituzionale e quella di tutta la stratificazione gerarchica delle norme che costituiscono lo Stato, il venir meno dell’antifascismo comporta il venir meno della legittimità di tutto il nostro ordinamento democratico. I democratici, più o meno coerenti, se ne rendono sempre meno conto, mentre ne sono perfettamente consapevoli le destre eversive e l’ampio alone su cui esercitano la loro egemonia, i tanti “detestatori” (o anche apoti, che “non se la bevono”) della Costituzione repubblicana (nata dalla Resistenza antifascista, appunto). Che infatti ripropongono continuamente la trasformazione del significato del 25 aprile nelle fogge più pretestuose e invereconde. “Detestatori” è brutto come nomen, ma sempre meno brutto della res di cui costituisce la conseguenza.

Naturalmente l’aggressione contro la Grundnorm antifascista, e del resto contro l’applicazione effettiva della Costituzione stessa, si può dire sia cominciata immediatamente dopo la promulgazione della Costituzione, e certamente dopo che le elezioni del 1948 segnano la schiacciante vittoria della Democrazia Cristiana. Ma ha continuato ad essere accompagnata dal riconoscimento della Costituzione e dell’antifascismo come sua Grundnorm, arrampicandosi sugli specchi per spiegare che in realtà erano valori che non si volevano affatto negare nella pratica, tanto è vero che fu promulgata la legge Scelba, vanificata dalle sentenze della magistratura, in tradimento evidente della Costituzione, e più recentemente la legge Mancino. Un caso da manuale di ipocrisia come omaggio che il vizio paga alla virtù.

Un colpo più recente e particolarmente micidiale è avvenuto quando Berlusconi nel 1993 appoggiò esplicitamente Gianfranco Fini come sindaco di Roma, cioè il capo de neofascismo che solo un anno prima aveva celebrato i settant’anni della marcia su Roma a piazza Venezia con l’intero armamentario di gagliardetti fascisti, saluti romani e eiaeiaalalà. Fu in tale occasione che a critica dei tanti democratici che denunciavano l’ovvio, cioè l’alleanza che Berlusconi stabiliva con i fascisti (neo, post, ex, come si preferisce), Massimo D’Alema sibilò che si trattava di estremisti, mentre Berlusconi non andava demonizzato. Il DNA del post-Pci aveva con ciò realizzato la sua mutazione di inciucio.

Quando un fondamento di legittimità viene meno si apre in una convivenza politica la più grave delle crisi, una crisi catastrofica, anche quando strisciante e dunque facile da non vedere, per chi manchi degli evangeli occhi, perché al vanificarsi della legittimazione storico/etico/politica si sostituisce la legittimazione dei meri rapporti di forza, cioè del più forte come nomos, che tuttavia non vincola nessuno. Un collasso in fieri. Se molti non se ne rendono conto in buonafede, bisognerà ricordare che per i politici e gli uomini di cultura la buonafede, in questi casi, è un’aggravante, perché significa cecità.

Buon 25 aprile di coerenza, perciò, a tutti i democratici che vogliono che l’Italia resti (o torni più pienamente ad essere) una democrazia. (24 aprile 2020)

Idalla ROSA Illadulli

L'ORIGINALE: DALLA FAMIGLIA DELL'ESCLUSIVITÀ PRIVATA ALLO STATO

(docente Ingegneria)

Direttore Roberto Gessi

Codice fiscale G.A.MA.DI.: 90051080589